

10.10.2008

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ieri come tutti voi ricorderete, accogliendo un ordine del giorno del Partito Democratico si è deciso di distribuire agli studenti italiani una copia della Costituzione repubblicana. Reputo tale scelta saggia ed altamente condivisibile.

Sarebbe altrettanto utile - lo dico in maniera sommessamente - che il Parlamento e il Governo tenessero sempre bene a mente i principi, la lettera, la *ratio* della nostra Costituzione (una grande Costituzione, ricchissima di spunti e moderna in maniera davvero apprezzabile).

Uno dei tratti salienti della nostra Costituzione è proprio la sua caratterizzazione in chiave lavoristica. Il lavoro in tutte le sue forme e manifestazioni ed il cittadino lavoratore sono un punto di riferimento costante della nostra Costituzione in diversi punti e con un obiettivo ben chiaro: assegnare valore al lavoro e contrapporlo alle rendite (corporative, immobiliari, finanziarie), le quali invece, sfortunatamente, persino in un momento di crisi così grave come è quella attuale che vivono l'economia mondiale ed italiana, sembrano essere il vostro punto di riferimento fondamentale. Di questo afflato, di questa attenzione verso il mondo del lavoro, i lavoratori e i loro diritti, nel disegno di legge oggi all'esame della Camera non vi è traccia.

Tale disegno di legge è intitolato delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso (in realtà, si tratta di norme che rendono meno pesanti le sanzioni per chi utilizza il lavoro sommerso) e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro.

In realtà, a fronte di tale intitolazione, il disegno di legge è divenuto un provvedimento *omnibus* ampliato a dismisura, a mio avviso, nel corso dell'iter parlamentare. In ordine però all'iter parlamentare mi sento di dire che, con grande orgoglio per chi fa parte della Commissione a prescindere dalle appartenenze, alcuni risultati li abbiamo conseguiti.

E li abbiamo conseguiti sicuramente grazie all'attenzione del relatore, del presidente ed anche del rappresentante del Governo, che ha tentato di omettere ed anzi ci ha consentito di ovviare ad alcuni limiti particolarmente perniciosi del disegno di legge per come era stato formulato.

Ciò a riprova dell'utilità, ove ve ne fosse bisogno, del lavoro parlamentare. Il nostro Presidente del Consiglio ritiene che il Parlamento sia un inutile orpello, che bisogna procedere con decreti-legge, che i parlamentari sono tutti depressi.

Forse la ragione della depressione - per chi è depresso ed io non lo sono - risiede nel fatto che il lavoro cui siamo costretti è spesso inutile ed inefficace proprio a causa delle scelte operate da questo Governo.

Il lavoro in Commissione è stato utile perché abbiamo eliminato due punti (quelli più sbagliati, le misure più gravi contenute nel provvedimento in esame). Tra l'altro, mi sento di dire alla collega Saltamartini che, se lei oggi, piuttosto che parlare di ciò che è presente nel disegno di legge, parla di cose che non sono più contenute nel disegno di legge, in quanto modificate nel corso dell'iter parlamentare, probabilmente ciò vuol dire che non apprezza molto il contenuto effettivo di questo disegno di legge.

Il nostro ruolo è stato positivo: abbiamo avanzato proposte e presentato emendamenti, taluni dei quali sono divenuti modifiche concrete.

Meno positivo - lo dico al rappresentante del Governo - è il ruolo delle Commissioni e dei parlamentari quando si fanno portatori di interessi lobbistici. L'inserimento dell'Enasarco tra gli enti, contemplati nella delega, da sottoporre a misure di riorganizzazione e ristrutturazione è stato figlio di una scelta sbagliata e noi speriamo che, in fase di esame in Aula, possa essere modificato questo aspetto che criticiamo particolarmente.

Ma che cosa è che è stato modificato? Oggi parliamo di una norma in tema di stabilizzazione che non ci sta bene. Tuttavia, la previsione iniziale era assolutamente inaccettabile, perché interrompeva in maniera repentina e incomprensibile un processo di stabilizzazione che è utile al Paese, alle pubbliche amministrazioni, ai precari e ai lavoratori. Inoltre, anche le modifiche previste alla legge

n. 104 del 1992 non sono più presenti nel provvedimento. Un'altra cosa che rivendichiamo come titolo di merito è la modifica alla normativa in tema di lavori usuranti.

Ciò nonostante, il giudizio sul provvedimento nel suo complesso rimane molto negativo, perché la filosofia di questo disegno di legge può essere così riassunta: meno diritti, più precarietà, meno controlli e, in particolare, meno controllo giudiziario. Rientra nella categoria «meno diritti» l'articolo 39-*quinquies*, laddove si prevede una delega al Governo per la riduzione di permessi, congedi e aspettative, in vista di una loro riorganizzazione e razionalizzazione con una norma che, peraltro, contiene una delega pressoché in bianco; tra l'altro, conoscendo le posizioni del Ministro Brunetta e l'atteggiamento che è stato più volte manifestato nei confronti di questi permessi e che si era concretizzato in una proposta di modifica della legge n. 104 del 1992, che poi, per ora, è stata - come dicevamo - accantonata, questa norma ci preoccupa.

Altrettanta preoccupazione desta l'articolo 67 in materia di decadenze. Sostanzialmente con questa norma si limitano i diritti, e i diritti possono essere limitati, attaccando le norme sostanziali, ma anche attaccando le norme procedurali, modificando le procedure che consentono la tutela dei diritti. L'articolo 67 prevede che, in qualunque caso il rapporto di lavoro - sia esso autonomo, parasubordinato o subordinato - venga interrotto, il lavoratore, di qualunque tipo esso sia, ha solo centoventi giorni per esercitare l'azione in giudizio.

Questa norma, nella sua applicazione pratica, produce degli effetti paradossali. Cito un solo esempio: il caso in cui il lavoratore è costretto ad impugnare un licenziamento inefficace, perché non sono stati comunicati i motivi. In quel caso, il lavoratore dovrà intentare una causa entro centoventi giorni, quindi, in un termine molto breve, senza che vi sia prima alcun momento per consentire al datore di lavoro di essere investito della questione e, quindi, essere messo nella condizione di riflettere. Il lavoratore, necessariamente, dovrà esercitare un'azione in giudizio completamente al buio, senza conoscere le ragioni, limitandosi ad investire il giudice del suo licenziamento. Si tratta di un fatto, obiettivamente, molto strano e molto grave.

In controluce si vede chiaramente un attacco alla giustizia, al ruolo del giudice, un tentativo di appesantire ulteriormente i ruoli in materia di lavoro, già molto appesantiti. Questa norma, inoltre, viene accompagnata da ulteriori modifiche in materia processuale, sulle quali, meglio e più approfonditamente, si soffermerà la collega Capano.

Altro punto che consideriamo molto grave è l'incremento del precariato (il secondo filone). Più precariato si determinerà a causa dell'articolo 37-*bis*, e in questo senso fa specie l'intervento della collega che mi ha preceduto, in particolare quando afferma che, sostanzialmente, non vi è differenza tra ciò che ha fatto il Governo Prodi e quello che oggi fa il Governo Berlusconi. È un insulto all'intelligenza. Basti pensare a ciò che prevede il decreto n. 112 del 2008, convertito in legge (n. 133 del 2008), laddove risulta che la possibilità di stabilizzazione è già stata ridotta, e in maniera pesantissima. Svolgo ancora alcune ultime considerazioni. Mi riferisco all'articolo 37, comma 5, che può essere considerato una norma paradigmatica, dove si prevede sostanzialmente che la residenza diventi titolo preferenziale nei concorsi pubblici, e che il punteggio del titolo di studio non valga più ai fini della composizione della graduatoria. Si tratta di una norma inaccettabile...

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Su questa norma - concludo Presidente - mi limito a richiamare il parere della I Commissione (Affari costituzionali) e richiamo anche un ordine del giorno del collega Baldelli che ieri è stato sottoposto all'Aula: si chiedeva di premiare i capaci ed i meritevoli, coloro i quali hanno ricevuto un 100 al momento del diploma. Io credo che premiare i capaci e i meritevoli e poi dir loro che il punteggio conseguito nei titoli di studio non valga nulla ai fini del concorso sia un comportamento inaccettabile e, pertanto, noi combatteremo fino in fondo questa norma.